

## **Don Felice Stroppiana, Tenente Cappellano M.O.V.M. dell'81° Reggimento Fanteria della Divisione Torino**

Don Felice Stroppiana nacque a Bra (Cuneo) nel 1915, da Giuseppe Stroppiana ed Ercolina Migliazzi, forte gente del vecchio Piemonte. Da bambino, quando già in lui era prepotente e chiara la vocazione per il sacerdozio, a causa di un banale incidente, aveva perduto l'occhio sinistro, asportatogli da una sferzata che un altro ragazzo gli aveva data, giocando con un fil di ferro.

Per la menomazione che aveva egli era stato, a suo tempo, riformato.

Compiuti gli studi teologici nel Seminario Patriarcale di Venezia, fu insegnante di materie letterarie nel Seminario stesso dal 1938 al luglio del 1941. Don Felice, come era nato con la vocazione del sacerdozio, era nato anche con la vocazione del martirio. Scoppiata la guerra si presentò spontaneamente alle armi riuscendo abilmente ad evitare la visita medica. Si fece assegnare al 158° Ospedale da Campo della Divisione Torino in Russia senza dare il tempo che venisse controllata la sua posizione matricolare.

In Russia lo raggiunsero i documenti matricolari da cui risultava la precedente riforma: perciò il Direttore dell'Ospedale da cui dipendeva decise che egli doveva rientrare in Italia al più presto per essere messo in congedo assoluto. Vedendo che i suoi diretti superiori non volevano sentir ragione, si rivolse direttamente al Generale Messe, Comandante del C.S.I.R.. La sua lettera era davvero commovente: "Rinuncio anche allo stipendio, pur di rimanere qui con voi!". Il Generale Messe, estimatore più dei bravi soldati che degli irreprensibili burocrati, capì l'uomo e il sacerdote, e lo fece trattenere nei quadri come volontario in Russia. Così avvenne che don Felice Stroppiana fu assegnato all' 81° Reggimento di Fanteria della Divisione Torino. Una grande unità costituita in grande parte da fanti romani e laziali.

Don Stroppiana fu tra i fanti durante la sanguinosa Battaglia di Natale del 1941 con temperature che raggiunsero i 35 gradi sotto zero. Fu fra i valorosi fanti dell' 81° durante la sanguinosa battaglia del 27 febbraio 1942 a difesa della località di Nowo Orlowka.

Condividendo i disagi ed i pericoli dei fanti, che considerava suoi fratelli e con la passione di Dio, partecipò a tutti i combattimenti, esplicando con grande generosità, la sua missione di amorevole assistenza, non solo verso i feriti, ma specialmente verso i moribondi ed i caduti. E' stato un coraggioso Cappellano sempre in prima linea, fra i suoi soldati per aiutarli e incitarli.

Cadde il 16 dicembre 1942, al crepuscolo della sera. Nella mattinata i russi, passati sulla destra del fiume Don e conquistata l'importante quota 162,9, erano scesi a minacciare l'ala sinistra e il tergo dell'81° Reggimento. Due compagnie del I/81° Battaglione si erano schierate contro il nemico per impedirgli ogni ulteriore progresso e avevano più volte contrassaltato i russi per ricacciarli.

Tra le ore 13 e le ore 14 la situazione si era aggravata. Don Felice, incurante del pericolo, si era portato fino agli avamposti a cavallo, rimase ferito, una prima volta, al

braccio sinistro. Noncurante della ferita volle rimanere vicino ai suoi fanti. Avendo saputo da un ufficiale che la situazione sarebbe diventata disperata se non fosse giunto in tempo il rifornimento delle munizioni, don Stroppiana balzò a cavallo e tornò indietro per sollecitare l'invio delle munizioni. Ottenuto il rifornimento di munizioni, raggiunse nuovamente la prima linea mentre si era già scatenata fra italiani e russi una furiosa lotta a corpo a corpo.

In mezzo a quella lotta furibonda il soldato ridiventò cappellano e si diede a cercare i moribondi per assolverli ed i feriti meno gravi per farli trasportare indietro. Rimase così ferito una seconda volta ad una gamba. I suoi soldati subito accorsero per portarlo ad un posto medicazione. Egli rifiutò di essere ricoverato dicendo: *“Il mio posto è qui! Lo sapete che se moriamo c'è il Signore che ci aspetta a braccia aperte. Andate avanti con gli altri. Non pensate a me!. Dio è con noi”*. Mentre cercava di raggiungere un altro ferito grave, un colpo di mortaio lo colpì in pieno. Rimase a terra, bocconi, con le labbra impresse sul crocifisso che reggeva tra le mani congiunte. Così don Felice, nel fiore della giovinezza, chiuse la sua eroica vita terrena e iniziò la sua vita celeste.

Per i suoi meriti militari e religiosi, per aver servito la Chiesa e la Patria con fedeltà e grande dedizione, fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valore Militare alla memoria con la seguente motivazione:

*“Tenente Cappellano di elevatissime virtù militari e cristiane, benché privo di un occhio riusciva a farsi richiamare ed assegnare a unità combattente e ad evitare poi, in seguito a sua decisa opposizione, il rimpatrio per l'imperfezione comportante la riforma. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, in una difficilissima azione si portava a cavallo in primissima linea per incitare i militari alla resistenza ad oltranza prima e al contrattacco dopo. A conoscenza dell'urgente necessità di munizioni, nonostante fosse già stato ferito al braccio sinistro, si rimetteva a cavallo per raggiungere e far serrare sotto i rifornitori. Ritornava fra i primissimi al momento della lotta all'arma bianca per soccorrere i feriti. Rimasto ferito una seconda volta rinunciava ad essere trasportato all'infermeria, mentre nel disperato tentativo di soccorrere ancora un ferito veniva colpito da bomba di mortaio alla testa, immolando la sua giovane esistenza nel compimento della sua nobile missione”*.

*Monastirschina (Don), 16 dicembre 1942.*

